

L'ARMA NELLA RESISTENZA

OLOCAUSTO A RADICOFANI
(Racconto di ANDREA ROSEO)

(Tratto dalla rivista «Il Carabiniere» n. 8 – 31 Agosto 1964 – Anno XVII – pagg. 10 e 11)

***** ooooo *****

Il carabiniere Vittorio Tassi, con il mitra di fabbricazione tedesca stretto fra le ginocchia, sedeva su un alto masso roccioso, da dove si dominava la sottostante via Cassia. A qualche metro di distanza, su un'altra roccia, sedeva il giovane diciottenne Renato Magi.

La notte di fine aprile era serena e tranquilla. La luna, bianca ed immensa, dominava dall'alto del cielo. La conversazione fra i due procedeva lenta e pacata. Avevano tutta la notte da trascorrere insieme e, se non ci lasciavano la pelle, tante altre notti future.

Ad un certo momento Tassi smise di parlare. Cavò di tasca la scatola del tabacco e si arrotolò in silenzio una sigaretta. L'accese ed aspirò lentamente e con voluttà le prime boccate di fumo. Quindi passò il tabacco al compagno, attese che anche lui si confezionasse, invero con mano poco esperta, la sua sigaretta e poi riprese a parlare. «Vedi caro Magi – disse – il servizio di appiattimento che si fa nell'Arma è diverso. Qui noi sappiamo che il pericolo può venirci solo dai tedeschi che transitano rumorosamente sulla via Cassia ed abbiamo perciò tutto il tempo di difenderci scomparendo fra le gole di questi monti. Nell'Arma è differente: ci si appiatta, di notte, a qualche metro da un quadrivio o fra i pampini di un vigneto e si aspetta, si aspetta per ore ed ore. Non si può neanche parlare, non si può fumare, bisogna restare immobili perché il minimo fruscio potrebbe mettere in sospetto e far fuggire il ladro che si vuole invece cogliere sul fatto».

- Sì, me ne rendo conto – rispose il giovane Magi – ma io ho tanta volontà di apprendere e di far bene. Sono sicuro che col tempo potrei divenire un carabiniere bravo quasi quanto te.

A questo punto i due partigiani tacquero improvvisamente e si distesero cautamente sul terreno con le armi ed i cuori volti verso la sottostante via Cassia, da dove s'udiva provenire in lontananza un rumore di mezzi in movimento. Il frastuono divenne via via più forte e dopo parecchi minuti di febbrile attesa si videro apparire le sagome di tre carri armati, preceduti da quattro motociclisti e seguiti da due autocarri. Il carabiniere Tassi attese che l'assordante convoglio sfilasse sotto i loro occhi e poi trasse di tasca il solito taccuino dove annotò: «Ore 2,15, transitati a Passo Radicofani, diretti Firenze, tre carri armati tedeschi grosso tonnellaggio, preceduti da quattro motociclisti armati di mitra e seguiti da due autocarri di media portata: uno con cassone ricoperto da telone mimetico probabilmente carico munizioni et altro provvisto mitragliatrice pesante et con trenta uomini armati fucile».

Nelle prime ore del mattino successivo il «messaggio» sarebbe stato inviato, col solito sistema, al comando del gruppo bande partigiane «SIMAR», con base sui monti Soratte e Cetona, da cui dipendeva la «Banda Tassi» che aveva preso il nome del suo fondatore.

La formazione aveva per base la casa colonica del podere «Sterposi», in quel di Radicofani, che ben si prestava, per ubicazione, a scopi offensivi e di osservazione. Nel casolare avevano trovato rifugio e protezione, come ai tempi primitivi delle tribù, anche le donne, i vecchi ed i bambini della zona, compresa la moglie ed i figli del carabiniere Tassi. La «Banda Tassi» operava nel settore più nevralgico – appunto il Passo di Radicofani – del traffico stradale delle colonne motorizzate tedesche che percorrevano l'importante arteria nazionale per rifornire il fronte di combattimento situato a sud di Roma.

La formazione, composta di un buon numero di ardimentosi che avevano raccolto l'invito alla lotta rivolto loro dal carabiniere Vittorio Tassi, vantava già al suo attivo tutta una serie di rischiosissime azioni contro i nazi-fascisti, fra cui l'assalto alla caserma della guardia nazionale di Radicofani, che aveva fruttato un prezioso bottino di armi e munizioni, ed un fortunato colpo di mano in un campo di lavoro germanico, che era valso a liberare sei prigionieri russi, subito passati ad ingrossare le fila del manipolo di intrepidi patrioti.

Più volte i reparti tedeschi avevano dato la caccia ai componenti della ormai ben nota «Banda Tassi», ma i loro sforzi erano riusciti sempre vani, grazie soprattutto al coraggio ed alle intelligenti direttive del suo fondatore e comandante.

Scomparso all'orizzonte il rumoroso convoglio tedesco e ritornata la calma della notte, i due partigiani si confezionarono un'altra sigaretta e, fra una boccata e l'altra di fumo, ripresero pacatamente il discorso poco prima interrotto.

- La vita del carabiniere è fatta di dovere, di rinunzie e di disciplina, disse il Tassi. Quella del carabiniere è una missione, come quella del sacerdote o del medico. Bisogna pensare sempre agli altri, sempre al prossimo e mai o quasi mai a se stessi. La gioia è una sola, una sola ma grande, tanto grande da ripagare ogni sacrificio: la gioia di avere sempre la coscienza pulita e le mani nette. Viene uno in caserma, per esempio, e ti dice che non ha soldi per far curare la moglie malata, o che gli si è incendiato il pagliaio e non ha più foraggio per le sue bestie. Tu devi fare il possibile per rincuorarlo: parli col medico, col farmacista, col proprietario di una fattoria vicina e cerchi di fare ottenere al disgraziato qualche aiuto, magari trascurando la tua stessa moglie che è altrettanto malata ed abbisognevole del tuo aiuto.

- Ma tutto questo è bello, è molto bello, rispose Magi. E che tutto questo sia molto bello lo possiamo comprendere specie in questi tempi pieni di soprusi e di miseria. Eppoi i carabinieri hanno una bella divisa e le ragazze li guardano con interesse. Prima della guerra, al mio paese, quando c'era la processione, gli sguardi delle ragazze erano tutti per i due bei carabinieri col pennacchio che fiancheggiavano la statua della Madonna. Io credo che quando la guerra sarà finita, le cose torneranno come prima, ed anzi dovranno migliorare specie per la povera gente come noi. Perciò ti ripeto che vorrei proprio fare il carabiniere. Del resto, tu stesso tante volte hai detto che sono diverso dagli altri, che la penso e sono sempre pronto ad obbedire come un vero carabiniere.

- Certamente, dopo la guerra, l'Arma sarà ricostituita come prima ed ancora meglio, ribatté Tassi. I carabinieri riprenderanno il loro servizio in tutta Italia e gli assassini, i ladri, le spie saranno di nuovo chiamati assassini, ladri e soie. Allora tu, che appartieni ad una famiglia onesta ed onorata, potrai presentare «regolare» domanda per arruolarti nell'Arma.

- Ma io vorrei fin d'ora qualche affidamento. Sarei più tranquillo ed avrei più fiducia in un avvenire migliore per me, per la mia mamma e per il mio Paese. Tu sei il nostro Capo, tu tante volte mi hai elogiato anche davanti agli altri, dicendo che sono disciplinato come un carabiniere. Riuscirai senz'altro a farmi arruolare e perciò potresti nominarmi fin d'ora carabiniere. Io sono giovane e non ho la tua esperienza, lo so, ma sono convinto che domani ci sarà molto bisogno di bravi ed onesti carabinieri per mettere le cose a posto. Da parte mia ti assicuro che non ti farò fare brutta figura verso i superiori verso la tua Arma della quale mi hai tanto parlato in questi lunghi mesi di vita partigiana vissuta insieme. O forse non ti fidi di me? Perché sono sicuro che tu se vuoi, quale comandante di tutti noi che ci hai guidato con successo in tante occasioni, puoi senz'altro fare ciò che ti chiedo.

- Caro Magi, rispose Tassi, io mi fido assolutamente di te, son sicuro della tua fedeltà e del tuo coraggio, dopo le tante prove che hai dato, ma non posso, devi credermi, non ho la facoltà, anche se possa sembrarti impossibile, di nominarti carabiniere. Io tutto al più posso

nominarti, in segreto fra me e te, aspirante allievo carabiniere, con la promessa che quando la guerra sarà finita e l'Arma ricostituita cercherò di appoggiare il tuo regolare arruolamento.

- Detto da te, rispose secco Magi, a me questo basta.

- Per lui, giovane generoso ed integro, il carabiniere Tassi non era solo, il compagno, il maestro, il comandante, ma la Patria, la Giustizia, La Legge, perciò se Tassi gli prometteva qualcosa era certo che avrebbe mantenuto la parola.

*(Al centro della pagina n. 10, in neretto si legge: **Durante la resistenza fiorì in Toscana un sublime episodio che vide accomunati nell'olocausto glorioso un carabiniere partigiano ed un giovane che a guerra finita desiderava arruolarsi nell'Arma**)*

- Così, testimone la bianca luna, Vittorio Tassi, umile ma grande rappresentante della gloriosa Arma dei carabinieri in quella contrada del senese ricca di antica civiltà e di illustri tradizioni, elevò il partigiano Renato Magi al rango di aspirante allievo carabiniere. Cavò di tasca il portafogli, ne trasse un misterioso involtino amorevolmente conservato, lo liberò lentamente dalla carta che l'avvolgeva e mostrò due alamari da carabiniere, solo tangibile segno di appartenenza all'Arma, da lui posseduto in quel turbinoso periodo di sconvolgimenti. Sotto la bianca luce lunare i due alamari sprigionarono bagliori d'argento. Tassi se ne applicò uno su bavero con la solennità del sacerdote che indossa i sacri paramenti e ne fissò simbolicamente l'altro sul petto di Renato Magi. Poi stringendogli fortemente la mano disse: «Tieni è tuo. Da questo momento sei l'aspirante carabiniere Renato Magi e mio rappresentante personale nella «Banda Tassi». Giura fedeltà all'Italia, all'Arma ed alla nostra formazione partigiana. Giura di mantenere il segreto della nomina fino alla fine della guerra e di restare onesto e leale, sempre». – Lo giuro, urlò commosso Renato Magi.

Trascorsero altri giorni, altre notti, altre settimane, furono compiute altre rischiose missioni. Un vincolo nuovo e più profondo univa ormai i due giovani da quella famosa notte d'aprile, il vincolo della «fedeltà assoluta» che l'Arma sa infondere nei suoi uomini. Poi il loro destino si compì e fu eroico com'era nelle premesse e com'erano puri i loro cuori.

Il 15 giugno 1944 i nazisti, esasperati dalle continue azioni di molestia subite nella zona di Radicofani ad opera della «Banda Tassi», riuscirono a catturare, nel corso di un ennesimo rastrellamento, nei pressi del podere «Sterposi», il patriota Renato Magi rinvenendogli indosso due bombe a mano. Vittorio Tassi, non visto, assisté al fermo ed alla perquisizione del giovane gregario. Avrebbe potuto tranquillamente tenersi celato e molti altri al suo posto l'avrebbero fatto, lui era un Carabiniere. Non ebbe un attimo di esitazione. Immediatamente uscì dal suo nascondiglio presentandosi ai tedeschi nel disperato tentativo di scagionare il compagno, magari accusando se stesso. «Questo è un ragazzo, disse ai soldati tedeschi, non sa neppure che portava con sé due bombe; credeva si trattasse di due innocui aggeggi trovati chissà dove». Com'era da attendersi, i tedeschi non prestarono fede alle sue asserzioni ed anzi arrestarono anche lui; quindi accerchiarono la vicina casa colonica «Sterposi», catturando altri cinque partigiani e tutte le persone che vi trovarono rifugiate: vecchi, donne e bambini, fra cui i familiari di Tassi.

Subito furono iniziati gli interrogatori, durati parecchie ore. Al termine furono rilasciati i vecchi, le donne ed i bambini, ma non i cinque partigiani che furono immediatamente condannati a morte, nonostante i loro reiterati dinieghi di appartenenza a bande partigiane.

Non appena Vittorio Tassi fu certo che i tedeschi non sarebbero receduti dal proposito di fucilare i cinque suoi dipendenti, compì, a distanza di poche ore, il secondo sublime sacrificio di sé. Chiese di parlare subito al comandante del reparto tedesco, al quale, fissandolo spavaldamente negli occhi, disse: «Io solo, fra quanti voi avete arrestato oggi, sono partigiano e vostro nemico. Tutti gli altri sono dei poveri contadini, che passano il loro

tempo a maneggiar la zappa: mai in vita loro hanno imbracciato un fucile, né contro di voi né contro altri. Se alcuno deve essere punito, quello sono io ed io solo».

Il secco e deciso atteggiamento del carabiniere produsse l'effetto che l'Eroe si riprometteva: i tedeschi decisero di liberare i cinque uomini catturati nel casale «Sterposi», ma non Magi né tanto meno Tassi.

Quando i due giovani seguirono i tedeschi che si allontanavano dal casale «Sterposi», dopo aver posto in libertà tutti gli altri, avevano cuore e sguardo sereni: il loro sacrificio era valso a salvare gli altri e la «regola» del carabiniere che paga di persona per il bene del prossimo aveva funzionato ancora una volta.

Il mattino del 17 giugno 1944 Tassi e Magi, ai quali inutilmente i tedeschi avevano cercato, in ore ed ore di durissimi interrogatori, di strappare notizie sulla loro attività contro gli invasori e sulle organizzazioni partigiane, furono fucilati in località «Pian del Re» della Valle d'Orcia e sepolti in una fossa comune fatta scavare dalle stesse vittime.

Tassi, il comandante che mette in salvo i suoi uomini e poi s'immola con la sua nave, e Magi, degno discepolo di tanto maestro, affrontano sereni il sacrificio supremo.

In una lettera scritta alla moglie qualche ora prima di affrontare il plotone di esecuzione, Tassi, considerandosi già fucilato, con una fermezza d'animo che ha del sovrumano scrive l'ultimo «rapporto» della sua breve ma mirabile esistenza di intrepido carabiniere: «Oggi 17, alle ore 7, fucilato innocentemente. La mia salma si trova al di qua del fiume, di qua dalla scuola o cantoniera dove sta Albegno». Poi il martire ricorda le sue persone care (la mamma, la moglie, i figlioletti, i suoceri) ed a tutti chiede scusa. Quindi conclude: «Mia cara Olga, avrei tante cose da dirti, ma non posso più scriverti perché ho il cuore secco.... Dirai a Remo che moriamo, io e Renato, con il nostro segreto».

Ma il segreto – evidentemente il segreto del loro eroismo eccelso perché altri non potevano esservene – trapelò e fortunatamente è pervenuto fino a noi onde essere tramandato ai posteri ed additato ai carabinieri di oggi e di domani.

A.R.

Epigrafe di **PIERO CALAMANDREI** *

Lo avrai

camerata Kesselring

il monumento che pretendi da noi italiani

ma con che pietra si costruirà

a deciderlo tocca a noi.

Non coi sassi affumicati

dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio

non colla terra dei cimiteri

dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità
non colla neve inviolata delle montagne
che per due inverni ti sfidarono
non colla primavera di queste valli
che ti videro fuggire.
Ma soltanto col silenzio dei torturati
Più duro d'ogni macigno
soltanto con la roccia di questo patto
giurato fra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità e non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo.
Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama
ora e sempre
RESISTENZA

*

Nota: Processato nel 1947 per crimini di Guerra (Fosse Ardeatine, Marzabotto e altre orrende stragi di innocenti), **Albert Kesselring**, comandante in capo delle forze armate di occupazione tedesche in Italia, fu condannato a morte. La condanna fu commutata nel carcere a vita. Ma già nel 1952, in considerazione delle sue "gravissime" condizioni di salute, egli fu messo in libertà. Tornato in patria fu accolto come un eroe e un trionfatore

dai circoli neonazisti bavaresi, di cui per altri 8 anni fu attivo sostenitore. Pochi giorni dopo il suo rientro a casa Kesselring ebbe l'impudenza di dichiarare pubblicamente che non aveva proprio nulla da rimproverarsi, ma che - anzi - gli italiani dovevano essergli grati per il suo comportamento durante i 18 mesi di occupazione, tanto che avrebbero fatto bene a erigergli... un monumento.

A tale affermazione rispose **Piero Calamandrei**, con questa famosa *epigrafe* (recante la data del 4.12.1952), dettata per una lapide "ad ignominia", collocata nell'atrio del Palazzo Comunale di Cuneo in segno di imperitura protesta per l'avvenuta scarcerazione del criminale nazista.

BATTAGLIA DI RADICOFANI – (morte di Tassi e Magi)

Mentre questo accadeva, anche Radicofani veniva investito dall'incalzare della lotta ed il gruppo dislocato, al comando del carabiniere Vittorio Tassi, aveva intensificate le proprie azioni in esecuzione dell'ordine trasmesso al comando.

La reazione tedesca fu molto cruenta sia per l'importanza strategica del contrafforte sulle vallate verso Siena, per il collegamento della Cassia, nonché per la possibilità di facile spostamento di mezzi motorizzati che l'andamento del territorio consentiva a differenza degli altri nostri capisaldi.

Quindi quando la battaglia infuriava verso la Nuta e sul monte Cetona, divenne impossibile per questo gruppo riunirsi agli altri.

Fu così che dopo varie azioni portate a compimento vennero catturati dei prigionieri fra i quali il comandante Vittorio Tassi e Renato Magi i quali, trasportati a valle davanti alle Nute. Località Pian del Re, dove infuocato si svolgeva lo scontro, il 16 giugno (*il 17 giugno n.d.t.*) stesso venivano qui fucilati.

Il periodico "IL CARABINIERE" (aprile 1976 n. 4 XXIX°) così la descrive:

"Quando il Tassi ed i suoi partigiani, dal loro osservatorio, avvistano in lontananza le colonne tedesche che affrontano lentamente la ripida salita, ne danno immediata comunicazione al comando Simar. Quest'ultimo avverte a sua volta il Comando Alleato che può così sviluppare le azioni dei cacciabombardieri proprio mentre le unità germaniche percorrono il tratto più tortuoso della strada.

Terminata l'offensiva aerea, le forze partigiane di Tassi attaccano tempestivamente i Nazisti, sorprendendoli nel momento più critico. Il puntuale rapporto fra i bombardieri e le azioni di guerriglia causa al nemico perdite sensibili e continue. Per non far rilevare il dispositivo di resistenza, gli attacchi vengono svolti in località sempre diverse e anche lontane da Radicofani.

Ma i tedeschi riescono ad individuare ugualmente la dislocazione dei Patrioti e decidono di intervenire. Vogliono assolutamente neutralizzare la resistenza partigiana nella zona, sorprendendone i componenti con un'azione concentrica. Alle ore 15 del 15 giugno 1944 consistenti formazioni naziste, dotate anche di mezzi cingolati, attuano un massiccio rastrellamento nell'area compresa fra Poggio al Fibbia e Poggio Casano. Tutte le case coloniche sono sistematicamente ispezionate, gli abitanti perseguiti ed interrogati.

Ma il grosso delle forze germaniche punta minaccioso sul podere "Sterposi". Il carabiniere Tassi decide allora di impegnare col fuoco il nemico, onde permettere ai componenti della sua formazione di sganciarsi. L'azione si accende violenta, con ostinata durezza da entrambe le parti. Tuttavia, di fronte alla superiorità in uomini e mezzi dei nazisti, Tassi è costretto ad ordinare il

ripiegamento: mentre egli con cinque volontari, tra cui il giovane Magi fronteggia coraggiosamente i tedeschi, i suoi compagni riescono a disimpegnarsi infine e a sfuggire all'accerchiamento.

Successivamente sopraffatto e catturato insieme ai suoi, viene condotto a Poggio Casano. Sede del comando germanico. Qui i prigionieri sono sottoposti a torture e a lunghi interrogatori. I nazisti, minacciandoli di morte, vogliono assolutamente notizie sulla composizione e sulla dislocazione delle bande partigiane operanti nella zona. Ma i patrioti rimangono sul diniego più deciso. Il carabiniere Tassi, tuttavia, percepisce la gravità del momento: i suoi compagni per la loro giovane età, sono particolarmente esposti al pericolo di crollare sotto le sevizie; un attimo di debolezza può comportare la fine per i suoi compagni e l'annientamento della Simar. Allora, con piena consapevolezza della sorte cui va incontro, dopo un ulteriore lungo interrogatorio, afferma che gli uomini catturati non appartengono ad organizzazioni partigiane e rivendica soltanto a se la responsabilità delle azioni compiute contro le unità germaniche. Riesce però, solo in parte a convincere i tedeschi, che caricano su un camion gli altri patrioti per imprigionarli nelle carceri di Siena e trattengono lui e il Magi.

Il 17 giugno 1944 i nazisti, ormai convinti che i due prigionieri non parleranno, li conducono in località Pian del Re, in Val d'Orcia. Qui fanno scavare loro una fossa. Quindi li legano insieme ad un albero. Una squadra di SS li abbatte con scariche di mitra.

Dopo la ritirata delle truppe germaniche, gli abitanti di Radicofani recupereranno le salme e le seppelliranno degnamente nel cimitero cittadino.

Alla memoria del carabiniere Tassi verrà concessa la medaglia d'oro al valore militare. Al giovane Magi, che con tanto generoso coraggio aveva voluto seguire il Tassi, verrà concessa la medaglia di bronzo al valore militare. Costoro, assistiti negli ultimi istanti da un cappellano militare, ebbero modo di scrivere ai propri famigliari il loro tragico destino.

Contemporaneamente alla battaglia sul monte Cetona, sul versante più a sud (verso l'Amiata) reparti francesi tentavano di attestarsi su Radicofani dove si ebbero durissimi scontri.

Qui avanzava la 13^a semibrigata della Leg. Straniera, anch'essa facente parte della div. Francia Libera, che trovò un'accesa resistenza prima di poter accedere alla imponente rocca di Gino di Tacco.

Dice il diario di guerra francese:

“La 1^a D.F.M. era bloccata sulle alture a due Km. Da Radicofani (in codice quota 896). La 1^a brigata riuscì a distruggere 3 carri Tigre. La 4^a brigata occupava S. Casciano”.

“Solo al mattino del giorno 18 veniva sferrato l'attacco a Radicofani con durissimi scontri strada per strada. In questa lotta cadeva il Col. Laurent Champrassey Comandante il 1° R.A.D.. Nella lotta i tedeschi contrattaccarono con carri armati e la lotta si fece più serrata. Alla fine 90 soldati e due ufficiali tedeschi restarono prigionieri delle truppe francesi” (Rif. a pag. 37 – I francesi a Siena).

Avevano resistito all'attacco reparti del 67° Panzer Granadier Regiment ed al Maggiore Radgens comandante della piazza era stato ordinato di “battersi fino all'ultima cartuccia”.

Tuttavia i reparti francesi. Altrettanto determinati, dopo aver distrutto i mezzi corazzati, come avevamo avvisato dalle nostre postazioni del Cetona, presero d'assalto il paese con scontri condotti casa per casa e quindi gli ultimi superstiti si arresero consentendo la totale occupazione del cocuzzolo e del castello il pomeriggio del 18 giugno 1944. il maggiore radgens anziché arrendersi preferì suicidarsi.

Anche la cronaca raccolta da Claudio Biscarini su “Vicende belliche in terra di Siena 1943-1944” così la descrive:

“Dalla valle del Paglia verso Radicofani, la divisione motorizzata di Brosset stava conducendo un'accanita battaglia con gli uomini della 26^a Panzer di Crasemann. L'avanzata di Brosset era iniziata il 15 giugno quando alcuni elementi blindati avevano raggiunto e sorpassato il Paglia ed erano arrivati a lambire la rotabile Radicofani. San Casciano Bagni. La cittadina di Radicofani, con la sua imponente rocca, dominava all'epoca, il passo omonimo sulla Cassia. Come ricorderemo, la 1^a divisione, era suddivisa in due raggruppamenti detti Est e Ovest. La resistenza dei granatieri germanici era fortissima. I due raggruppamenti incontrarono sulla loro strada anche elementi dell'11^o Reggimento, 4^a divisione Paracadutisti; li ritroveremo più avanti. L'avanzata procedeva con difficoltà fra i campi di mine, interruzioni stradali e sotto i tiri della onnipresente artiglieria avversaria. Il 16 giugno il Raggruppamento Est (4^a Brigata) progettava un'azione su Celle sul Rigo e S. Casciano Bagni che avrebbe viste impegnate alcune unità del battaglione di fanti di Marina del Pacifico e del 21^o Battaglione di marcia raggiungeva Celle sul Rigo e si attestava a difesa. Elementi della ricognizione venivano presi sotto il tiro degli 88 mm. tedeschi.

L'artiglieria tedesca attivissima, batteva anche la Cassia infliggendo perdite al 2^o battaglione della Legione Straniera. Il 17 giugno vedeva le unità di ricognizione del raggruppamento Ovest arrancare per tre ore sulla Cassia onde raggiungere le posizioni d'attacco. La 1^a Brigata arrivava a 2 km a sud di Radicofani. Gli avversari erano ben trincerati. L'aereo di appoggio all'artiglieria alleata comunicava che erano appostati, verso Radicofani, ben tre carri Tigre. Alcuni Tank Destroyer dell'8^o Reggimento Cacciatori d'Africa li distruggevano su segnalazione dell'aereo.

Spesso saranno proprio questi piccoli velivoli, artiglierie flieger come li chiamavano i tedeschi, onnipresenti in cielo a risolvere critiche situazioni. Il raggruppamento Est iniziava ad avanzare su S. Casciano. La cittadina venne presa alle 7:00 del 17/6/1944 dal Battaglione di Fanti di Marina del Pacifico che si spingeva fino a Poggio Crispino catturando alcuni mezzi e non poche armi abbandonate dai tedeschi. A sera tutti gli obiettivi erano stati raggiunti e il servizio informazioni francese rilevava, pericolosissimi, alcuni carri pantera. Erano stati respinti, l'avversario concentrava le sue forze in alcuni punti riuscendo a conquistare monte Calcinaio che veniva però ripreso successivamente nel contrattacco.

Il 24^o battaglione di marcia raggiungeva a sera, Fontevetrina. Dall'alto di Radicofani e di monte Calcinaio i francesi potevano scorgere la piana dell'Orcia ma, oramai, il tempo della divisione di Brosset era finito. Stavano arrivando i marocchini della 2^a divisione di André Dody e sarebbero stati loro ad attaccare la Frieda. I tedeschi segnalavano: sulla Cassia forte movimento di mezzi motorizzati in direzione nord.

Le forche caudine erano passate.

RENATO MAGI

Di anni 18 – muratore – (aveva fatto domanda di entrare nel corpo dei carabinieri aiutato, forse dal suo amico Vittorio Tassi) nato a Radicofani l'8 settembre 1925 -. Dai primi di marzo appartenente alla formazione operante, sotto il comando di Vittorio Tassi, nella zona di Radicofani -. Sorpreso il 15 giugno 1944 da pattuglia tedesca e trovato armato di bombe a mano -. Condotta nei pressi della cantoniera detta “Vittoria”, lungo la strada Radicofani-Chianciano -. Fucilato da plotone tedesco, alle ore 7 del 17 giugno 1944, con Vittorio Tassi.

Questa la lettera scritta, prima di morire, inserita nelle lettere dei condannati a morte della resistenza europea e nel libro di esempio di lettere di MARINO MORETTI – DOMENICO CONSONNI “LINGUA MADRE” Grammatica Italiana moderna per le scuole Medie – Società Editrice Internazionale – Torino – Ristampa Ottobre 1957 – Pag. 333.

Nel libro sopradescritto viene presentata con questa dicitura: lettera alla mamma scritta pochi minuti prima di morire. È necessario dirti che non vuol essere solo un esempio di lettera?

Strada Radicofani-Chianciano, 17 giugno 1944.

Cara mamma,

Oggi 17 alle ore 7, fucilati innocenti. La mia salma si trova di qua dalla scuola cantoniera dove sta Albegno, di qua dal ponte. Potete venire subito a prendermi.

Mi sono tanto raccomandato, ma è stato impossibile intenerire questi cuori. Mammina, pregate per me, dite ai miei fratelli che siano buoni, che io sono innocente. Mentre scrivo ho il cuore secco, mamma e babbino cari, venite subito a prendermi.

Dite alla cara Maria che sia buona, che io la ho voluto tanto bene e che si ricordi di me. Abbiamo dieci minuti ancora.

Baci, a tutti per sempre. Sono il primo. L'anello datelo alla mia Maria che lo tenga per ricordo.

VITTORIO TASSI

Di anni 41 – carabiniere – nato a Radicofani (Siena) il 1° maggio 1903 – comandante di una formazione partigiana operante nella zona di Radicofani, sulle montagne di Cetona e lungo la via Cassia, effettuò colpi di mano su colonne tedesche – In seguito alla cattura, da parte di una pattuglia tedesca, di Renato Magi, partigiano nella stessa formazione, si espone, nel tentativo di scagionarlo, al punto di scoprire le proprie responsabilità -. Condotta nei pressi della cantoniera della Vittoria, lungo la strada Radicofani – Chianciano -. Fucilato da plotone tedesco, alle ore 7 del 17 giugno 1944, con Renato Magi -. Medaglia d'oro al valor militare.

Cara Olga,

oggi 17 alle ore 7 fucilati innocenti la mia salma si trova di qua dalla scuola o cantoniera dove sta Albegno.

Cara Olga Ti raccomando i nostri figli confortali e vogliagli bene quanto gliene volevo io secondo mio ultimo desiderio io direi di non risposarti più però fai secondo di come saranno le tue possibilità finanziarie.

Come ti ripeto tu puoi prendere la mia salma anche a mezzogiorno di quest'oggi stesso, io mi sono tanto raccomandato ma è stato impossibile intenerire questo cuori. Perdonami se qualche volta sono stato cattivo con te ma ti faccio presente che ti ho sempre voluto bene.

Cara Mamma,

Vi raccomando di aiutare mia moglie e i miei figli quanto più potete, perdonatemi di tutto, Vi bacio.

Vostro Vittorio morto innocente

Cari suoceri anche voi aiutate e sorvegliate i miei figli e specie oggi in questo giorno difficile.

Mia cara Olga avrei tante cose da dirti ma non posso più scrivere perché ho il cuore secco. Dirai a tutti perché sono morto se Iddio vuole ci rivedremo in cielo e di lì non ci separeremo più.

Caro Ercole sii buono e ubbidiente e ricorda spesso il tuo babbo.
E tu cara Anita sii buona a fai la ragazzina per bene che Iddio ti aiuterà.
Vi bacio tutti per l'ultima volta.

Vostro Vittorio che muore innocente

detti orologio e portafoglio a Beppino
gli stivali li lascio a Ercole
dirai a Remo che muoio io e Renato soli con il nostro segreto.

Tutte e due le lettere sono state pubblicate sia sulle "Lettere dei condannati a morte della Resistenza" sia sui Condannati a morte della Resistenza Europea.

Qui sotto la tomba-monumento, fatta erigere dal Comune, nel cimitero di Radicofani:



Qui sotto i Partigiani di Radicofani:



I nomi dei partigiani sono: Orlando Fabrizzi, Marino Goracci, Renato Magi, Vittorio Bonsignori, Folto Rappuoli, Nello Nocchi, C. Balocchi, B Fabrizzi, Alderige Mazzuoli, Francesco Magi.

E qui sotto i fratelli Magi:



Francesco Magi



Renato Magi

Nel 13° anniversario della morte e precisamente il 16 giugno 1957 a Radicofani fu pubblicato un libretto in cui vengono riportate tutte le autorità presenti e il discorso del Generale di Divisione Guido Grassini –Comandante la Divisione Carabinieri “Podgora”.

Il libretto inizia con la copertina in cui c’è una striscia con il tricolore a sinistra, nel mezzo in alto e sotto in basso vi sono scritte le parole riportate come nelle pagine sotto da 26 in poi:

**.....inguloque haud inscius insem
Undantim animan diffundit in arma cruore
(Virgilio Aen. VIII -907-908)**

*(.....e la sua gola offerse consapevole
al ferro e in un sanguigno flotto, sull’armi,
l’anima diffuse).*

RADICOFANI (Siena)

ONORANZE ALLA MEMORIA DELLA MEDAGLIA
D'ORO AL V.M. CARABINIERE **VITTORIO TASSI** E
MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. **RENATO MAGI**,
NEL 13° ANNIVERSARIO DELLA LORO MORTE.

(16 GIUGNO 1957)

*Per gentile richiesta dei presenti si riporta
- qui di seguito – il testo del discorso pro-
nunciato dal Generale di Divisione Guido
Grassini – Comandante la Divisione Cara-
binieri “Podgora”*

Il culto degli Eroi è tornato a rivivere in terra di Siena ove in Radicofani la popolazione di quel paese e le massime autorità della provincia e locali si sono raccolte per celebrare il 13° anniversario dei suoi purissimi Eroi: Vittorio TASSI e Renato MAGI.

Il mattino di domenica 16 Giugno sai può dire davvero che Radicofani abbia vissuto una grande memorabile festa nella quale tutti, dal più elevato al più umile dei cittadini, dal Prefetto al Sindaco, dal soldato al Generale, hanno voluto testimoniare con la loro presenza, con la loro parola e con le loro preghiere quel doveroso tributo di gratitudine, di affetto e di esaltazione verso coloro che per la Patria e per la Società dettero persino la Vita!

Man mano che il corteo verso il cimitero ove riposano le salme dei due Eroi composti e affratellati in una stessa tomba-monumento come fraternamente vissero nel rischio e nel pericolo, sembrava che un muto inno di riconoscenza si levasse dagli uomini e dalle donne accorsi numerosi, come per dire e per ammonire che Essi non erano caduti invano e che la Loro memoria aleggiava con orgoglio e fierezza in mezzo a loro ed era di sprone e di ammonimento per sempre maggiori glorie nella pace e nella tranquillità.

Dinanzi al cimitero, presso le Loro tombe, il Vescovo di Chiusi – che ne aveva raccolte attraverso il cappellano militare Tedesco presente al Loro sacrificio le sublimi volontà – celebrò la messa alla memoria degli Eroi ed il Generale GRASSINI disse di Loro cose veramente toccanti che fecero vibrare l'animo di tutti d'intensa profonda commozione; poi, le parole del Sindaco seguite dalla consegna alla vedova TASSI ed a mamma MAGI di una medaglia d'oro ricordo della Celebrazione.

Questi furono gli episodi veramente significativi della manifestazione, svoltasi dinanzi ad uno stupendo scenario della natura, sulla cima di una rocca impervia, ai piedi della torre di Ghino di Tacco che testimonia ben altre conquiste! E tutti gioirono per la suggestiva bellezza dell'avvenimento e soffrirono con fierezza pel martirio subito da quei due generosi, ma vissero una giornata davvero indimenticabile!

Suscitatore magnifico delle forze dello spirito riposte con orgoglio in ciascuno dei presenti, il Generale GRASSINI riuscì veramente a commuovere ed esaltare ed infine, un coro di riconoscente ammirazione sorse improvviso! Complimenti, parole semplici, spontanee di quell'umile gente, richiesta del testo del discorso da parte di Personalità, molte delle quali avevano rinunciato ad altri impegni compresi svaghi e gite in quel giorno festivo, pur di salire sulla rocca di Radicofani e partecipare a una così significativa celebrazione. Il Vescovo di Chiusi, visibilmente commosso durante la cerimonia, volle al termine di essa abbracciare il Generale.

Che dire altro di quel giorno memorabile che ormai è divenuto patrimonio spirituale attraverso la divulgazione che ne ha fatto anche la stampa fra le popolazioni dell'Orcia, dell'Amiata e della Provincia di Siena tutta?

Pur sembrando che la cronaca dell'avvenimento debba costituire cosa sterile dinanzi al suo sublime significato, tuttavia è doveroso accennare anche allo svolgimento delle cerimonie le quali incominciarono al mattino col ricevimento degli invitati nella sede della sezione carabinieri in congedo. Seguì l'offerta della bandiera al sodalizio da parte della sezione Senese dell'Associazione con discorsi pronunciati dall'Ispettore regionale Colonnello (r) MANNUCCI BENINCASA e dal Maresciallo in congedo GIUBILEI, presidente della

Sezione; quindi deposizione di corone d'alloro al monumento dei Caduti di Radicofani ed alla lapide in piazza TASSI ed, infine, il corteo con alla testa la musica del Presidio di Siena ed un plotone di Carabinieri in g.u. raggiunse il cimitero ove, con la messa celebrata da Mons. BALDINI ed il discorso pronunciato dal Generale GRASSINI ebbe termine la manifestazione.

Alle cerimonie parteciparono – oltre a numerosa folla guidata dai componenti il Comitato promotore costituito: dal Sindaco, dal Parroco, dal Presidente dei Carabinieri in congedo, dal maestro e dal farmacista di Radicofani nonché dal fratello dell'Eroe MAGI (*pure lui partigiano*) – le seguenti altre autorità e personalità provenienti da Firenze, Siena e Montepulciano:

Generale di Brig. Leonardo PERRETTI

Com/te la III Brigata CC. Firenze

Colonnello Francesco ACANFORA

Com/te la Legione CC. Firenze

S. E. Mons. Gino BALDINI

Vescovo di Chiusi e Pienza

Dott. Salvatore FERRO

Prefetto di Siena

Prof. Giuseppe BIANCHINI

Rettore Magnifico dell'Università di Siena

Dott. Elia PAPA

Questore di Siena

On. Avv. Francesco PONTICELLI

Presidente del Monte dei Paschi di Siena

Generale (r) Elio BARBARULLI

Presidente Provinciale della C. R. I.

Generale (r) Bruno BOTTAI

Direttore dell'Ospedale Civile di Siena

Colonnello Pietro UGENTI

In rappresentanza del Comandante del Presidio Militare di Siena

Ten. Col. Alberto CARBONI

Presidente Sezione Nastro Azzurro di Siena

Dott. Giulio ACCATTATIS

In rappresentanza del Provveditore agli Studi di Siena

Ten. Col. (r) Giovanni Francesco BOZZINI

In rappresentanza dell'Associazione Nazionale del Carabiniere

Dott. Alfonso JAQUINTA

Presidente del Tribunale di Montepulciano

Dott. Stanislao CAPELLINA

Procuratore della Repubblica di Montepulciano

Dott. Ubaldo TOSTI

Pretore di Radicofani

Ten. Col. (r) Silvio MARENCO

Già Com/te Gruppo Partigiani Monte Soratte

I cap. cpl. In cong. Placido NUZIARELLI

Contignano di Radicofani

Conte Lodovico GAZZOLI

da Radicofani

Conte Adimaro ADIMARI MORELLI

Contignano di Radicofani

Medaglia di bronzo RENATO MAGI

“Giovanissimo combattente della lotta di liberazione, si distinse per sete patriottica, per coraggio, per alto e nobile senso del dovere. Caduto prigioniero nel corso di un combattimento, benché duramente maltrattato e minacciato di morte, manteneva il segreto sui componenti della formazione partigiana. Vittima della Sua esemplare lealtà veniva fucilato dai Tedeschi e cadeva da forte dopo essersi detto fiero Di morire nell’adempimento del dovere”.

VALLE D’ORCIA (Siena), 15 Giugno 1944

N.B. La data è errata perché è la stessa di quella del TASSI.

Medaglia d'oro Carabiniere VITTORIO TASSI

“Comandante di una banda partigiana da lui stesso organizzata, compiva arditi colpi di mano contro l’oppressore. Arrestato assieme a cinque partigiani e con essi destinato alla morte, in un supremo gesto di sublime altruismo smentiva in qualità di capo banda, la loro appartenenza alla formazione e, dichiarandosi solo responsabile, delle azioni compiute, dava eroicamente la sua vita per salvare quella dei compagni. Luminosa figura di elette virtù militari e di superba fratellanza umana spinta fino al supremo sacrificio”.

RADICOFANI (Siena), lì 17Giugno 1944

N.B. Qui è errato il luogo che è lo stesso di Renato Magi. (nota del trascrittore – n.d.t.)

Cittadini di Radicofani!

Nella quiete serena di questo vostro paesello echeggiano, per la seconda volta, le trombe dell’esercito italiano per celebrare l’eroico sacrificio di due eletti figli della vostra terra generosa.

Or ora il Vostro Vescovo ha innalzato a Dio, cui Essi rivolsero, prima del momento supremo, l'ultima accorata preghiera, l'invocazione perché, abbiano come hanno meritato, pace e luce eterna.

A me ora il compito di rievocare dinanzi a Voi le figure luminose di questi Eroi, qi quali giustamente avete consacrato il vostro ricordo, fatto di rimpianto, ma soprattutto di devota ed ammirata riconoscenza.

Carabiniere in servizio alla Stazione di Chiavaretto, Vittorio TASSI non esitò, dopo l'8 settembre 1943, a seguire la voce della coscienza, che gli suggeriva di mantenere fede al giuramento prestato e di affrontare conseguentemente sacrifici e pericoli. Salì, insieme ad altri animosi, sui monti Aretini dell'Appennino e quivi intraprese subito coraggiose e ardite azioni di guerra contro il nemico, da degno soldato, in una banda partigiana capeggiata da un prode sottufficiale della stessa sua Arma dei Carabinieri.

Successivamente riuscì a raggiungere la natia Radicofani, ove non tardò, forte dell'esperienza già fatta, a costituirsi, capeggiandola bravamente, una sua banda di partigiani, che arrecò non lievi danni, con azioni ben concepite e coraggiosamente da lui guidate, al traffico nemico sull'importantissima arteria stradale che si snoda faticosamente nel vostro aspro territorio.

Tra gli altri, attratto dall'esempio trascinatore del TASSI, entrò a far parte della banda un giovanissimo e coraggioso suo e vostro compaesano, Renato MAGI. Questi aveva già compiuto tutti i passi necessari per arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri, alla cui missione si sentiva profondamente portato, tanto che era stato già dichiarato idoneo e invitato a presentarsi, per essere arruolato, alla Legione Territoriale di Firenze, il 9 settembre del 1943. Ma il giorno precedente, come voi certo dolorosamente ricordate, era stato per l'appunto annunciato quell'armistizio che pose a tutti gli Italiani un tragico e terribile dilemma, nella dolorosa e gravissima frattura che esso non tardò a determinare fra Nord e Sud d'Italia.

Il MAGI non ebbe esitazioni e scelse saggiamente, guardandosi bene dal presentarsi ad intraprendere un servizio che non si sentiva più di compiere, in mancanza di un Governo legittimo di cui eseguire gli ordini.

Rimase, quindi a casa, ma la Sua coscienza di Italiano non poteva evidentemente sentirsi soddisfatta di una posizione passivamente umiliante. Così ci riesce facile comprendere quali furono i motivi che lo indussero irresistibilmente a subire il fascino della forte personalità del Carabiniere TASSI quando questi, giunto a Radicofani, decise, come abbiamo visto, di costituire una sua banda per proseguire l'attività partigiana già svolta nell'Aretino. Mi piace pensare (e credo di non essere lontano dal vero) che a questa decisione del MAGI abbia anche costituito la sensazione di poter così, al fianco di un autentico Carabiniere e sia pure in modo diverso e adatto alle nuove circostanze, adempiere quella missione che le dolorose vicende in cui era stata travolta la nostra Patria gli avevano impedito di assolvere nella sognata uniforme di Carabiniere. Entrò quindi, di slancio, nella banda TASSI, nella quale ben presto seppe distinguersi, nonostante la sua iniziale inesperienza, per ardimento cosciente e sprezzo del pericolo, diventando l'aiutante preferito e più valido del Carabiniere TASSI.

Per lungo tempo i tedeschi, infastiditi prima, allarmati poi per la sempre più efficace e per loro dannosa attività della Banda, indagarono e perlustrarono l'impervia zona per identificarne ed arrestarne i componenti: l'abilità del TASSI e dei suoi compagni, favorita dall'appoggio della popolazione e dal terreno ideale per la guerriglia, aveva sempre reso vane le loro affannose ricerche. Ma, alla fine, il numero e la potenza finirono per avere il sopravvento, creando l'irreparabile.

Il 15 giugno 1944, a coronamento di una lunga serie di azioni di rastrellamento, i tedeschi riuscirono a identificare la base della Banda, che aveva il suo centro nel podere detto "Sterposi". Nei pressi di esso, fu catturato il partigiano MAGI, malauguratamente trovato in possesso di due bombe a mano che costituirono un inequivocabile capo di accusa.

A breve distanza, il Carabiniere TASSI aveva, non visto, dovuto assistere, angosciosamente e impotente di fronte alle soverchianti forze nemiche, alla cattura del suo caro e bravo collaboratore.

Nell'animo suo, impetuosamente generoso, maturò subito il fiero proposito di tentare con ogni mezzo, forse pure col sacrificio della sua vita, di salvare il suo giovane ed animoso collega. Cosciente del rischio gravissimo cui andava incontro, il TASSI uscì dal suo nascondiglio e si presentò al nemico, cercando di scagionare il MAGI e rivendicando a sé stesso soltanto e per tutti la responsabilità delle azioni che avevano provocato il risentimento avversario.

In questa sua linea fu rafforzato dal fatto che poco dopo i tedeschi, accerchiato il fabbricato colonico del podere «Sterposi», erano riusciti a catturare altri cinque componenti della sua banda. Fortunatamente essi furono presi senza armi perché, molto abilmente, il TASSI era riuscito a farle loro nascondere a tempo in un sicuro ed inaccessibile rifugio.

Riuscì perciò più facile al Carabiniere TASSI sostenere che i cinque fermati non avevano nulla a che fare con lui e colla sua banda. In conseguenza i tedeschi dovettero, sia pure a malincuore, rilasciare i cinque a carico dei quali non avevano potuto raccogliere alcuna prova, grazie all'eroico comportamento del TASSI e del MAGI che, nonostante le sevizie cui furono sottoposti, si rifiutarono di rivelare i nomi degli altri compagni e negarono persino di conoscere i cinque fermati. Così questi poterono il mattino successivo e cioè il 16 giugno, ritornare alle loro case e portare notizie del TASSI e del MAGI ai loro familiari.

Sui due eroici partigiani che oggi qui si commemorano si sfogò in pieno ed unicamente la rabbia impotente del nemico. Il mattino del 17 giugno, in località "Pian del Re", in Val d'Orcia, dopo aver scavato colle loro mani la fossa destinata ad accogliere le loro Spoglie mortali ed aver ricevuto gli estremi conforti della Religione da un Cappellano Militare Germanico, Vittorio TASSI e Renato MAGI, vennero abbattuti da una scarica nutrita di mitra. Entrambi tennero, fino all'ultimo istante, contegno ammirevole ed eroico, affrontando, sereni e da soldati coraggiosi, il supremo olocausto al quale si erano coscientemente (e il Carabiniere TASSI addirittura volontariamente) votati.

Non si possono leggere senza un brivido di intensa e profonda emozione le lettere che entrambi vollero indirizzare ai familiari. Il MAGI scrisse ai Genitori per comunicare loro la sua eroica fine e per rivolgere ad essi il suo estremo saluto, affidando lo scritto, insieme alle sue scarpe, ad uno dei compagni che stavano per essere rimessi in libertà. Il TASSI indirizzò, affidandola al Cappellano militare che lo aveva assistito, la sua lettera alla moglie, con tenere espressioni per lei e per i figlioletti ed ebbe anche la forza di indicarle dove sarebbe stato fucilato e sepolto.

Due documenti che, nella loro scarna e toccante semplicità, costituiscono il più bel monumento che potesse essere dedicato a questi Eroi e che mi diedero poi la ventura e l'onore di proporre per entrambi una **ricompensa al valor militare** che fu concretata nella medaglia d'oro alla memoria del Carabiniere TASSI e nella medaglia di bronzo alla memoria del Partigiano MAGI.

Dal che traggo motivo per associarmi con maggior vigore e commozione alle odierne onoranze a due Martiri dei quali, per ragione delle mie funzioni, ebbi tra i primi a riconoscere e doverosamente segnalare l'eroica fine.

I due documenti possono essere considerati cumulativamente un sublime testamento spirituale, per i sentimenti espressi in essi per esaltare, con toccante semplicità, il sacrificio che i due Eroi stavano per compiere e il loro estremo attaccamento alla Patria e alla Famiglia.

Una pagina gloriosa si concludeva così, tra questi monti, nella luce inestinguibile e splendida del martirio.

Ora io Vi domando: sono veramente morti Vittorio TASSI e Renato MAGI?

La risposta a questa tragica e impegnativa domanda non può essere che negativa. Voi tutti qui presenti e particolarmente i familiari sentite, con me, che non è così. I Loro spiriti eroici sono qui presenti in mezzo a noi, vegliano sulle Loro, sulla Vostra terra, ci ammoniscono, colla solennità della Loro voce, che giunge dall'alto, da un Mondo sconosciuto ma che anche noi dovremo conoscere ed abitare, a far sì che il Loro sacrificio non sia stato vano.

Quali sono gli ammonimenti che ci giungono da queste Anime elette? Anzitutto che bisogna credere fermamente in Dio, al quale Essi vollero teneramente ed umilmente affidarsi prima di affrontare la morte. La Loro vita semplice ed eroica, il Loro martirio fortemente affrontato ci garantiscono che Essi lo fecero non per paura, ma per una convinzione profonda, che trasse origini ed alimento dalle preghiere Loro teneramente insegnate dalla Mamma e che Essi ripeterono candidamente nell'ora del dolore e che fu rafforzata e resa cosciente da una ragionata maturazione spirituale. Ond'è che mi sembra particolarmente appropriato, in questo momento solenne, rievocare le parole che il grande Carducci rivolse ai cittadini di San Marino nel commemorare l'anniversario della loro piccola ma gloriosa Repubblica:

Iddio dissi, o cittadini, perocchè in Repubblica buona è ancor lecito, non vergognarsi di Dio, anzi da Lui, Ottimo massimo, si conviene prendere i cominciamenti e gli auspici, come non i nostri maggiori dei Comuni, ma usavano gli antichi nostri di Roma la grande e di Grecia la bella.....Dio, la più alta visione a cui si levino i popoli nella forza di lor gioventù; Dio, sole delle menti sublimi e dei cuori ardenti, come il sole dei pianeti per le costellazioni favoleggiate, possa per le forme delle religioni, unico ed universale dio delle genti. Se non che, come a lui s'innalzano quasi naturalmente volti nel cielo che più pare sua sede, cercandolo e invocandolo vendicatore e giudice, gli occhi e i voti dei forti, mentre le braccia traggono le spade contro i tiranni e gli oppressori, così egli più si compiace dei popoli quando vivono operano e combattono per le libertà. Ed egli è che spira il trionfo nelle trombe di Josua, egli è che sospinge nell'Egeo le navi di Temistocle, che annunzia a Roma trepidanti i re oppressi sul lago Regillo, che percote di spavento il cavallo del Barbarossa a Legnano; e a lui avanti e dopo la vittoria s'inchina, immacolata di diadema, la fronte di Washington. Guido Cavalcanti va cercando se Dio non sia, ma tra le arche dei morti: mentre Dante Alighieri ai morti e ai viventi e a' non nati annunzia che Dio è e trionfa, lo annunzia co'l più alto dei canti umani che solca con un fiume di luce la barbarie e la rompe. All'anima infelice di Giacomo Leopardi tramonta fra gli spasimi dei deboli nervi l'idea di Dio: alla sana e salda anima di Giuseppe Mazzini Dio favella nel carcere di Savona e lo trae su'l Campidoglio Ezechiele d'Italia. Ove e quando ferma e serena rifulge l'idea divina, ivi e allora le città sorgono e fioriscono, ove e quando ella vacilla e si oscura, ivi e allora le città scadono e si guastano.

In secondo luogo che la fede nella Patria e l'amore per essa sono realtà indistruttibili, consacrate dal sangue e dai sacrifici di coloro che contribuirono a crearla ed a farla grande dal genio dei suoi figli, dai vincoli di lingua e di sangue che ne fanno una unità inconfondibile pur nella provvidenziale varietà delle genti.

Oggi orizzonti più vasti si delineano ai nostri occhi, alle nostre menti ancora combattute tra la speranza e l'incredulità alimentata dalle delusioni e dalle sofferenze; si lavora per costruire una nuova più vasta entità che, sotto il nome di Stati uniti di Europa, dovrà raggruppare varie Nazioni oggi divise e fino a poco tempo fa ostili. Ben venga questa confederazione, arra di pace e di prosperità in un mondo in cui non c'è più posto per le nazioni isolate; ma essa non potrà mai annullare il concetto sacro di Patria, di quella terra ave nacquero e furono sepolti i nostri Padri, ove noi stessi nascemmo e troveremo l'ultima dimora, ove sono nati e cresceranno e moriranno i nostri figli e i nostri nipoti. Non sarà capace di farci dimenticare quell'Italia per la quale hanno palpitato i nostri cuori nei supremi cimenti, nelle ore liete ed in quelle tristi ed oscure: per la quale combatteremo senza misurare sacrifici e

pericoli, per la quale caddero, all'ombra della nostra santa Bandiera, tanti gloriosi martiri nel periodo eroico che preparò il Risorgimento e nelle guerre che ricondussero all'Unità e alla libertà la nostra terra.

In terzo luogo che la Famiglia è un'entità indistruttibile e sacra, base della società e che ad essa dobbiamo dedicare i nostri affetti e le nostre energie, così come fecero, rivolgendo ad essa l'ultimo ed accorato loro pensiero, i due Eroi che oggi commemoriamo con animo reverente e commosso.

Ci ammoniscono ancora che la voce del dovere e dell'onore non deve mai rimanere inascoltata. Entrambi avrebbero potuto attendere passivamente il domani, pensando unicamente a salvare le vite loro e dei familiari. E invece Vittorio TASSI e Renato MAGI preferirono l'azione eroica per affermare col Loro sacrificio che la Patria si serve soprattutto nei momenti difficili e quando ciò può costare anche la vita.

Entrambi ci ricordano luminosamente che la solidarietà umana è un altro dovere che santifica la morte affrontata per affermarlo.

Più particolarmente, per la Sua qualità di Carabiniere, questo ammonimento ci viene da Vittorio TASSI: la motivazione della Sua medaglia d'oro al valor militare mette in fulgida luce una delle qualità essenziali del Carabiniere. Memore dell'educazione ricevuta nell'Arma dei Carabinieri, nella quale con onore aveva militato in pace ed in guerra, Egli seppe emulare degnamente altri suoi eroici commilitoni che nello stesso periodo meritavano anch'essi la suprema ricompensa al valor militare concessa alla loro memoria: il Vicebrigadiere D'Acquisto, l'Eroe di Palidoro e i Carabinieri Sbarretti, Marandola e La Rocca, i Mariri di Fiesole che, al pari di lui, si sacrificarono volontariamente offrendosi all'ira tedesca per salvare la vita a civili che sarebbero stati fucilati se essi non avessero preso eroicamente il posto.

Consentitemi questo atto di orgoglio di Carabiniere, che io compio sottolineando dinanzi a voi come i Carabinieri non chiedano di meglio che di sacrificarsi, come tutta la loro lunga e gloriosa storia dimostra, per il bene delle popolazioni, alle cui sicurezza e tranquillità è votato chi porta sul bavero della giubba i gloriosi alamari d'argento.

E non è senza significato che proprio oggi qui, sia stata offerta alla Sezione di Radicofani dell'Associazione del Carabiniere la bandiera destinata a raccogliervi nel palpito comune che fa battere più intensamente i loro cuori per l'Arma alla quale continuano ad appartenere anche se non più in servizio.

La Sezione dei Carabinieri in congedo di Radicofani non potrebbe nascere sotto migliori auspici!

Cittadini di Radicofani!

Apriamo gli animi nostri alla voce ed al monito possente che i Vostri e nostri Fratelli ci inviano dall'aldilà. Facciamo voto di far nostri i sentimenti che li animarono in vita e li portarono al supremo olocausto.

In questa nostra rispondenza al loro appello Essi troveranno giustificazione conforto ed esaltazione al Loro martirio, sicché possiamo esser certi che i loro spiriti, serenamente placati, continueranno ad alitare intorno a noi, propiziatori di pace e di serenità alla Patria per cui caddero, di eroica fermezza ai suoi difensori, di concordia e di benessere alla terra che diede Loro i natali, che accoglie amorevolmente le Loro spoglie mortali e che oggi doverosamente e pietosamente li onora!

Radicofani, 16 giugno 1957

Generale GUIDO GRASSINI



Qui sopra il cippo dove furono fucilati.

UMILTÀ E BELLEZZA DI UN LIBRO STORICO

- 1952 -

Alberto Moravia

La Resistenza offre molti punti di somiglianza con il Risorgimento. Come nel Risorgimento, la parte più consapevole del popolo italiano insorse contro l'oppressore straniero e i gruppi nazionali che lo appoggiavano. Come nel Risorgimento l'oppressore era il tedesco e i gruppi nazionali che lo sostenevano e ne erano sostenuti. Fu più numeroso l'apporto popolare nella Resistenza? Può darsi, ma non è dimostrato. Come nel Risorgimento, d'altra parte, alla varietà sociale corrispose una grande varietà politica, quanto dire poi che la lotta fu condotta prima di

tutto in nome della libertà o, se si preferisce, della liberazione e poi, per ciascun gruppo, in nome delle diverse ideologie o posizioni. Finalmente, come nel Risorgimento, anzi più che nel Risorgimento, una volta finita la guerra civile, la Resistenza sembrò incapace, per moltissimi motivi in maggior parte non dipendenti da essa, di trasformare quel primo slancio in un nuovo assetto politico. Il che poi riconferma il suo carattere di lotta per la libertà senza attributi, per quella libertà immediata e contingente che la presenza degli hitleriani e dei fascisti negava e impediva. Ne dedurremo forse che la Resistenza ha fallito i suoi scopi? No, certamente, semmai diremo che troviamo in essa la conferma una volta di più, di alcuni caratteri in genere della lotta politica in Italia, legati a loro volta alla storia e alle condizioni concrete del popolo italiano. Qui il discorso si farebbe troppo lungo ed esorbiterebbe i limiti di questa nota. Ci basterà additare uno di questi caratteri: il personalismo degli italiani, la loro scarsa inclinazione ad agire e ragionare per motivi, istinti e direzioni di massa. Carattere questo che è quello che è; e può essere considerato indifferentemente una qualità o un difetto secondo il punto di vista dal quale ci si mette.

Dal punto di vista psicologico ed estetico, questo carattere si può definire senz'altro la più originale e amabile qualità degli italiani. Guardate per esempio queste "Lettere di condannati a morte della Resistenza Italiana" pubblicate in questi giorni dall'editore Einaudi; e ditemi in quale paese una simile raccolta riuscirebbe così varia, così ricca e così graduata nelle sue varie sfumature sociali, politiche, psicologiche, di cultura e di sentimento. Il motivo della morte di questi uomini è sempre lo stesso; ma è commovente vedere come ciascuno di loro cerchi di raccomandarsi alla nostra memoria con un suo accento personale, particolare, inconfondibile.

Chiameremo forse quest'atteggiamento individualistico, nel senso deteriore che ha ormai questa parola? No, il fatto stesso che ciascuno di questi uomini abbia tuttavia affrontato la morte per una causa comune, ci dice che quest'atteggiamento ha un suo aspetto positivo insieme ancestrale e ingenuo, un aspetto che, insomma, distingue il nostro popolo da tutti gli altri.

La raccolta è molto importante perché fornisce una documentazione inoppugnabile sul candore, la freschezza ideale e lo slancio morale col quale moltissimi abbracciarono la causa della Resistenza e morirono per essa. La stessa varietà degli atteggiamenti politici e delle estrazioni sociali degli autori di queste lettere sottolinea d'altra parte il carattere nazionale, unanime della Resistenza. Libro, dunque, diciamo con enfasi, molto importante dal punto di vista storico ed educativo.

Ma c'è anche una bellezza poetica ed evocativa in queste lettere di condannati a morte. Noi che siamo artisti oltre che uomini, siamo particolarmente sensibili a questa bellezza, la quale, se è vero che il bello e il buono non possono distinguersi, dovrebbe essere una prova di più della validità della causa per la quale questi uomini hanno dato la vita. È di questa bellezza che noi vogliamo soprattutto parlare.

Diciamo subito che le lettere che ci hanno colpito di più sono quelle dei contadini, degli operai e in genere delle persone meno provviste di cultura. Probabilmente sono le meno edificanti dal punto di vista propagandistico; ma non è in tal genere di letteratura che andremo a cercare pensieri di alta filosofia o ragionati testamenti politici e spirituali. Per un Boezio che scrive il suo libro in carcere, quanti milioni che non hanno saputo esprimere la filosofia che purtuttavia la loro vita e la loro morte sottintendevano. Le lettere pubblicate dall'editore Einaudi, salvo alcune eccezioni in genere non oltrepassano il livello medio culturale e più spesso rimangono assai al di sotto, ossia non escludono echi di letture affrettate, posizioni politiche che col tempo si sarebbero modificate e, persino, la struggente retorica propria a tali documenti. Così i contadinelli illetterati, i semplici operai e, in genere, gli uomini meno provvisti di cultura, proprio perché illetterati, semplici e incolti, sono i più rappresentativi e commoventi.

Ecco per esempio due toscani, nati ambedue a Radicofani e fucilati insieme dai tedeschi, Renato Magi di anni 19, contadino, e Vittorio Tassi di anni 41, brigadiere dei carabinieri. La Toscana è terra antica e prima dei latini era abitata dagli Etruschi, il popolo delle tombe, delle necropoli e del costante sospetto dell'al di là. Dante prima ancora che italiano e cristiano era etrusco, ciò è attestato dalla sua opera, unica per i suoi strani e originali caratteri, nella storia letteraria di tutti i tempi e di tutte le nazioni. I due di Radicofani, in quell'estremo istante della loro vita, trovano accenti che non è esagerato chiamare danteschi. L'ansietà per il destino del proprio corpo, sacro vaso dell'anima, il senso della morte come di qualche cosa che non possa in realtà interrompere la vita, la commovente topografia, queste sono cose dantesche.

crivono i due toscani:

Cara mamma, oggi 17 alle ore 7, fucilati innocenti. La mia salma si trova di quà dalla scuola cantoniera, dove sta Albegno, di quà dal ponte. Potete venire subito a prendermi. (Renato Magi)

Cara Olga, oggi 17, ore 7, fucilato innocente, la mia salma si trova di quà dal fiume, di quà dalla scuola cantoniera, dove sta Albegno. (Vittorio Tassi) Scrive Dante:

L'ossa del mio corpo sarieno ancora
in co' del ponte, presso Benevento...
(Purg. III 127)

Ancora due semplici contadini, ambedue del Senese, Adorno Borgianni e Renato Bindi, ambedue di 19 anni:

Cara mamma, gli uomini mi condannano a morte."(Renato Bindi) " Io mi trovo condannato con la mia pena di morte, ormai il mio destino è questo... e vorrei la grazia di essere seppellito al mio paese con un bellissimo trasporto... ". (Adorno Borgianni)

Dove quell'allusione agli uomini (non ai tedeschi e ai fascisti) dà un senso di innocenza completa e cristiana; e l'estrema volontà di avere un bel trasporto esprime una vanità gentile e religiosa.

Altri trovano accenti diretti con parole dirette che commuovono: " Tuo figlio... non era che un semplice socialista che ha dato la vita per la causa degli operai tutti " (Quinto Bevilacqua, anni 27, operaio mosaicista); " è finita per il vostro figlio Mario, la vita è una piccolezza, il maledetto nemico mi fucila " (Mario Brusa Romagnoli, di anni 18, meccanico aggiustatore); "... muoio da soldato e da italiano non portarci odio a nessuno di questi che mi uccidono perché sono gli unici soldati che ho trovato nel mio cammino" (Guido Galimberti, di anni 38, operaio); "Picco Aldo, classe 1926, di Venaria (Torino) fucilato a Savona il 2181944. Chi va a Venaria, vada dalla mia mamma" (Aldo Picco, di anni 18, meccanico); "Addio per sempre. Lascio 40 lire." (Sabatino Tigrino, di anni 44, operaio); "... non pensate a me se muoio, la mia disgrazia è questa." (Primo Simi, di 19 anni, contadino); "... Chiesero la mia condanna a morte col sorriso sulle labbra e hanno pronunciato la mia condanna ridendo sguaiatamente come se avessero assistito ad una rappresentazione comica." (Giovanni Mecca Ferroggia, di anni 18, elettricista); "vengo fucilato questa mattina e sono contento perché in Italia verrà la distruzione; così io sarò già a posto e non avrò più da vedere queste cose che verranno troppo brutte." (Ignoto).

Oppure, per tutti altri motivi, vogliamo trascrivere qui gli accenti dolorosi e pieni di umiltà di due uomini non più giovani che avevano molte ragioni per non lottare accanto ai tanti ragazzi della Resistenza e che pur lottarono e morirono. Giuseppe Perotti, generale dell'esercito, di anni 48, nella sua lunga lettera alla moglie, confessa ad un certo punto: "... non voglio fare il bilancio della mia vita; si chiude in modo così tragico che non so come classificarla. Debbo giudicare che sono sempre stato un fallito...".

E, a sua volta, Venanzio Gabriotti, di 61 anni, professionista e segretario del partito popolare di Città di Castello: "Miei cari tutti forse sono le ultime ore di questa mia vita disgraziata che non ha mai avuto un raggio di luce...". Qualcuno osserverà che questa è un po' la Resistenza minore, ossia veduta da un angolo visuale troppo limitato. Ma a noi premeva, come abbiamo detto, mettere in rilievo il carattere umano, estetico e personale di queste lettere. Ce ne sono altre naturalmente, come per esempio quella di Leone Ginzburg o quella dei sacerdote Aldo Mei che contengono la testimonianza estrema di una consapevolezza completa e intelligente. Ma queste lettere parlano da sé, esse sono, in altre parole, esemplari. Noi invece abbiamo voluto chinarci a raccogliere i fiori più umili della Resistenza, le lettere di coloro che, oscuri, sono morti per una Causa luminosa.

(Tratto da *La voce della resistenza*, a cura del Comitato nazionale dell'Ampi - Roma, 1981)

Vittorio Tassi

Nato a Radicofani (Siena) nel 1903, fucilato a Radicofani il 17 giugno 1944, carabiniere, Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Prestava servizio nella stazione dei carabinieri di Chiavaretto (Arezzo). Per non aderire alla repubblica di Salò, dopo l'armistizio si diede alla macchia. Raggiunto il suo paese natale, Tassi organizzò un gruppo di partigiani e ne assunse il comando, compiendo numerose azioni contro i tedeschi. Durante un massiccio rastrellamento, Tassi ordinò ai suoi partigiani di sganciarsi e rimase a Pian del Re, in Val d'Orcia, con altri cinque compagni di lotta, per ritardare l'avanzata del nemico. Catturato dai tedeschi, il carabiniere smentì che gli altri arrestati facessero parte della formazione partigiana. Fu solo parzialmente creduto e i tedeschi lo fucilarono con Renato Magi, un ragazzo di 19 anni, al quale, dopo la Liberazione, fu conferita la medaglia di bronzo alla memoria. Un messaggio di Magi ai genitori e alla fidanzata è riprodotto nel volume *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*. A Vittorio Tassi è stata intitolata, a Firenze, la caserma dei carabinieri ospitata nell'antico monastero di Santa Maria di Candeli.



Cippo dove furono fucilati Tassi e Magi

LA VEDOVA ED I FIGLI INCONSOLABILI
 QUI COMPOSERO LA SALMA ADORATA DI
 VITTORIO TASSI
 CARABINIERE PARTIGIANO
 TU CHE CON CUORE GENEROSO LOTTASTI
 PER LA LIBERAZIONE DELLA NOSTRA PATRIA
 TU CHE CON CUORE FORTE SOPPORTASTI
 LA MORTE CHE LA BARBARIA TEDESCA TI PREPARÒ
 SENZA PIETÀ
 TU CHE CON CUORE FERMO SCRIVESTI AI TUOI
 CARI UNA SUBLIME LETTERA DI ADDIO
 INDICANDO
 IL LUOGO DOVE CON FEROCO SPREGIO AVREBBERO
 I TEDESCHI NASCOSTA LA TUA SALMA
 RIPOSA QUI IN PACE COME DESIDERAVI ED A TE
 GLORIOSO EROE DELLA NOSTRA TERRA DIA IL
 SIGNORE IL PREMIO ETERNO

MAGI RENATO

PATRIOTA

DI ANIMO BUONO E AFFETTUOSO

GIOVANE DI ETÀ

MA PROVETTO NEI PENSIERI E NELLE IMPRESE

CON PATRIOTTICO ARDORE SPEZZÒ I PERICOLI

ANCHE NELLE ORE PIÙ EPICHE DELLA GUERRA

CADEVA PER MANO DEGLI UNNI NOVELLI

INSIEME AL SUO CAPO

COL QUALE NE HA QUI COMUNE LA TOMBA

OFFRENDO ALLA PATRIA LA SUA GIOVINEZZA

RICCA DI SPERANZE E DI PROMESSE

E FORMANDO LO STRAZIO L'ORGOGGIO

DEI GENITORI E SORELLE

RADICOFANI

FIERA DI TANTO FIGLIO

DEPONE RICONOSCENTE SUL SUO SEPOLCRO

L'ALLORO DEI PRODI LA MERITATA CORONA

Le scritte sopra sono quelle del monumento eretto dal Comune nel cimitero e che si vede a pag. 10 di questo volumetto.